

Le solite nuove povertà: **Fame!**

Non di solo pane...

Diritto al cibo e sicurezza alimentare nel mondo contemporaneo



Gianluca Antonelli,
VIS -
Direttore
Programmi

L'Agenda 2030 pone tra i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, al secondo posto, quello di "Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile". Si tratta di una definizione puntuale, ma nel contempo più ampia e multidimensionale rispetto al *Millennium Development Goal* del 2000, che più sinteticamente stabiliva di "Sradicare la povertà estrema e la fame". I rapporti più recenti delle Organizzazioni

delle Nazioni Unite impegnate a contrastare la fame nel mondo, così come quelli di Ong e centri di ricerca internazionali, evidenziano *trend*¹ contrastanti:

- nel 2016 si stima che il numero delle persone affette da denutrizione cronica nel mondo sia salito a 815 milioni rispetto ai 777 milioni nel 2015; tale stima si mantiene comunque più bassa rispetto ai 900 milioni di persone calcolate nel 2000;
- la sicurezza alimentare è peggiorata particolarmente

in varie aree dell'Africa sub-sahariana e in Asia occidentale e sud-orientale, con netta prevalenza nelle regioni colpite da conflitti e soprattutto dalla combinazione di conflitti e calamità naturali (quali siccità e alluvioni);

- a livello globale, i problemi di sviluppo tra i bambini sono passati - tra il 2005 e il 2016 - dal 29,5% al 22,9%, ma 155 milioni di bambini sotto i 5 anni ne sono ancora colpiti;
- molteplici forme di malnutri-

zione coesistono, con Paesi in cui si registrano contemporaneamente tassi elevati di denutrizione infantile, anemia tra donne e obesità negli adulti. Persino l'obesità infantile è in aumento in numerose regioni, tanto che nel 2016 si stimano in 41 milioni i bambini sotto i cinque anni sovrappeso;

- anche l'Indice Globale della Fame (GHI – Global Hunger Index)² evidenzia progressi a lungo termine nella riduzione della fame nel mondo. Ma si tratta di miglioramenti irregolari: ci sono ancora milioni di persone in situazione di fame cronica e in molte zone si registrano gravi crisi alimentari e persino carestie. Secondo i risultati del GHI 2017, rispetto al 2000 il livello di fame globale è diminuito del 27%. Dei 119 Paesi presi in esame nel 2017, solo 1 rientra nella categoria “estremamente allarmante” della scala di gravità dell'Indice; 7 rientrano in quella allarmante; 44 in quella grave; 24 in quella moderata. Solo 43 Paesi hanno un punteggio basso. Tuttavia, va anche detto che 9 dei 13 Paesi privi di dati sufficienti per il calcolo del GHI sono fonte di notevoli preoccupazioni perché oggettivamente caratterizzati da insicurezza alimentare, come la Somalia, il Sud Sudan e la Siria;

- il numero dei conflitti nel mondo è in crescita. Esacerbate dagli shock climatici, le conseguenze dei conflitti costituiscono la causa principale del recente aggravamento delle crisi alimentari e del riemergere di carestie, soprattutto nelle aree ove i conflitti sono prolungati e le funzioni statuali risultano fragili o inesistenti;
- esistono indubbie relazioni tra disuguaglianza, potere e fame. Nella maggior parte dei casi, sono le persone e i gruppi con meno potere sociale, economico o politico – quelli che sono discriminati, svantaggiati o più vulnerabili, come donne, bambini, minoranze etniche, popoli indigeni, abitanti delle zone rurali e poveri – ad essere le

principali vittime della fame e della malnutrizione. Questi gruppi sono peraltro direttamente interessati dalle politiche agricole e alimentari, ma hanno “poca voce in capitolo” nei processi decisionali e strategici, dominati invece da Governi, imprese e organizzazioni internazionali.

Rispetto ad un quadro così complesso, una lettura fondata sui diritti umani può essere determinante. Amartya Sen, Nobel per l'economia nel 1998, da quasi 40 anni analizza ed evidenzia³ le relazioni esistenti tra denutrizione, carestie, produzione alimentare, reddito, disuguaglianza, servizi di *welfare* (quali istruzione e sanità) e democrazia. Secondo Sen, per comprendere il problema della fame nel mondo e il suo perdurare è in-





nanzitutto necessario considerare la privazione di cibo come un problema economico, invece che un “problema alimentare” in senso stretto. Per spiegare le carestie introduce il concetto di “diritto inalienabile al cibo” (*food entitlement*), fondamentale per comprendere il rapporto di causa ed effetto delle penurie di cibo di vario tipo (la fame endemica moderata e la carestia saltuaria, catastrofica e letale).

Dal momento che i generi alimentari e altri beni primari non sono distribuiti gratuitamente alla popolazione, il loro consumo dipende dal paniere di beni e servizi che gli individui possono acquisire. La presenza di molto cibo nel mondo, o in un Paese, o perfino in una data località, di per sé non necessariamente rende più facile per una vittima dell'inedia procurarsi il cibo. Quanto cibo siamo in grado di comprare dipende dalla nostra condizione occupazionale, dal livello dei salari e delle altre retribuzioni, nonché dai prezzi dei generi alimentari e dei beni di prima necessità che acquistiamo con le nostre entrate. La fame e l'inedia derivano dal fatto che alcune persone molto semplicemente non hanno abbastanza cibo da consumare, ma non sono indicative del fatto che in un determina-

to Paese o in una determinata regione non ci sia abbastanza cibo da consumare. Avere cioè cibo da mangiare a sufficienza o essere costretti a patire la fame dipende dalle nostre capacità e dalle condizioni di produzione e scambio che nell'insieme definiscono i nostri diritti acquisiti. Fame e privazione del cibo nascono primariamente dal fallimento del nostro diritto acquisito.

La produzione alimentare rimane una delle condizioni fondamentali per la sussistenza del diritto al cibo. La fame e la morte per fame possono infatti essere significativamente influenzate dalla diminuzione o dal crollo della produzione alimentare. Tuttavia, mentre il diritto al cibo non può essere visto come indipendente dalla produzione alimentare, questi due concetti non sono esattamente congruenti. La produzione alimentare è cioè un fattore che influenza il diritto al cibo, ma non ne è la sola determinante e non è il fattore che più influenza l'accesso al cibo. Infatti, una carestia o la fame possono manifestarsi senza che ci sia alcun declino nella produzione o addirittura in casi di aumento della disponibilità alimentare, così come possono essere “strumentalizzate”, cioè usate - in contesti dittatoriali

o in situazioni di conflitto - per colpire gruppi politici, etnici o religiosi nemici.

Per trattare e affrontare il problema alimentare mondiale dobbiamo avere contezza della sua complessità e configurare l'accesso al cibo come un diritto fondamentale. Come detto, nel mondo contemporaneo la mancanza di cibo può assumere differenti forme e presentare cause ed effetti diversi. La produzione e la disponibilità alimentare si pongono ancora come un'importante componente per la risoluzione del problema, ma accanto ad esse nel mondo moderno assumono rilevanza fondamentale la crescita economica generale, l'aumento dell'occupazione e la garanzia di remunerazioni dignitose, la diversificazione della produzione economica (agricola e non solo), il miglioramento dell'assistenza medico-sanitaria, la diffusione dell'istruzione, l'assicurare in via preferenziale l'accesso al cibo ai gruppi più vulnerabili (come le madri povere e i bambini), il rafforzamento della democrazia e dei processi di pace, nonché la riduzione di ogni forma di discriminazione. La fuga di milioni di persone dalle condizioni di deprivazione alimentare e di povertà, aggravate dalle conseguenze

dei conflitti e dei cambiamenti climatici, si riverbera oggi nei forti flussi migratori presenti in varie parti del mondo. Esistono quindi buoni motivi per cercare di capire e affrontare i problemi della fame in termini di adeguata garanzia di un diritto, ma ciò richiede un approccio integrato e ampio, nel contempo economico e sociale, che veda la partecipazione di tutti gli attori rilevanti: Stati nazionali, comunità internazionale, società civile, imprese e comunità locali.

Il VIS, come si può leggere dalle esperienze di seguito presentate, cerca di affrontare i problemi della sicurezza alimentare secondo l'approccio integrato sopra delineato, operando cioè in modo contestuale su diversi fattori che - con intensità e modalità diverse - risultano determinanti per il benessere delle persone. Così, in Nord Kivu in Repubblica Democratica del Congo e nelle regioni orientali dell'Etiopia e al confine con il Sudan, obiettivi perseguiti non

sono soltanto la crescita delle disponibilità alimentari e di altri beni primari per la sopravvivenza delle comunità locali, ma anche la diffusione di prassi igienico-sanitarie corrette, l'acquisizione di competenze tecnico-professionali utili per l'avvio di attività generatrici di reddito e per l'occupazione nel mercato del lavoro locale, il rafforzamento delle formazioni sociali espressioni della società civile e la promozione dei gruppi più vulnerabili. ■

¹ Cfr. FAO - IFAD - UNICEF WFP - WHO, *The State of Food Security and Nutrition in the World 2017 - Building Resilience for Peace and Food Security*, Rome; INTERNATIONAL FOOD POLICY RESEARCH INSTITUTE - CONCERN WORLDWIDE - WELTHUNGERHILFE, *Indice globale della fame 2017 - Le disuguaglianze della fame*, Ed.ne italiana a cura di CESVI.

² Per registrare la natura multidimensionale della fame, il GHI utilizza quattro indicatori: denutrizione, deperimento infantile, arresto della crescita infantile e mortalità infantile.

³ Cfr. la prima importante opera sul tema: SEN A., *Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation*, Oxford New York, 1982.

visti da Loro

by RoBot

